

La Repubblica 17 Dicembre 2014

Il costruttore diventato capo clan

Fino a dieci anni fa, era il rappresentante di una dinastia di imprenditori ritenuta in odor di mafia. I pentiti accusavano Vincenzo Graziano di essere un prestanome dei potenti boss di Resuttana, i Madonia. Oggi, l'ultimo pentito di Cosa nostra, Vito Galatolo, rivela che quell'imprenditore diventato lui stesso il capo del mandamento. «Fino agli anni Novanta, mio padre era socio dei Graziano al 50 per cento e l'altro 50 per cento veniva suddiviso fra i Graziano e i Madonia — chiosa il neo collaboratore — E loro non pagavano il pizzo». Evoluzione di una certa borghesia che abita nel salotto buono della città. Ieri, poco dopo le cinque, i finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria sono arrivati nell'elegante condominio di viale Campania 51 per notificare a Graziano un provvedimento di fermo, che gli contesta nuovamente il reato di associazione mafiosa. A giugno scorso, l'imprenditore era già stato arrestato, ma poi il tribunale del riesame l'aveva rimesso in libertà ritenendo insufficienti gli indizi. Adesso, tutti i dubbi li ha fugati Galatolo, fino a due settimane fa era il capo di Resuttana, e Graziano faceva il vice, con la delega all'organizzazione del toto nero e delle scommesse on-line.

Così, il sessantatreenne Graziano aveva costruito un nuovo impero economico, sul gioco clandestino e su quello che corre on line nelle agenzie disseminate per la città. Per questo piaceva tanto a Vito Galatolo: «La famiglia dell'Acquasanta la gestivamo tramite lui». Soprattutto, perché riusciva sempre a trovare liquidità per le esigenze della famiglia. Se n'erano accorti i finanzieri del Valutario intercettando e pedinando Graziano nei mesi scorsi: passava la giornata a fare decine di incontri all'Acquasanta. Soprattutto, per decidere la collocazione delle slot machine nei locali della zona. Fra un affare e l'altro, Graziano trovò anche il tempo di partecipare alle riunioni preparatorie per l'attentato al pm Di Matteo, che nel settembre 2012 era stato sollecitato dal superlatitante Messina Denaro.

Galatolo racconta che Graziano era stato "punciuto" ufficialmente nel 2010, all'interno del carcere Pagliarelli: «Nella saletta fumatori del quarto piano, la sezione Grecale, ci ritrovammo io, Peppuccio Lo Bocchiaro e Francesco Guercio, di Santa Maria di Gesù. Graziano aveva la santina nelle mani, Lo Bocchiaro gli ha fatto la punciuta con l'ago, è uscito il sangue e gli ha bruciato la santina nelle mani, mentre ripeteva ad alta voce le regole di Cosa nostra. Dopo la punciuta — prosegue Galatolo — ci siamo dati la mano e io ho detto a Graziano che quando sarebbe uscito, nel settembre 2011, sarebbe diventato il sottocapo dell'Acquasanta».

Fra un summit e l'altro, Graziano si dava un gran da fare per pianificare il grande affare delle slot, che «vale 100 euro a settimana, in base al gioco si può arrivare a 200», spiega Galatolo. Qualche volta, erano nati anche contrasti fra le cosche dell'Arenella e dell'Acquasanta. «Vincenzo Graziano se ne occupava con i nipoti,

Roberto, Camillo e Ignazio Di Maria». Uno dei nipoti, Roberto, avrebbe voluto pure lui sfondare nel settore della slot, ma senza pagare la tassa mensile a Cosa nostra. Lo zio sarebbe stato anche disposto a chiudere un occhio, ma gli altri mafiosi si lamentavano.

«Mi fidavo ciecamente di lui — prosegue Galatolo — una volta Graziano mi mandò il resoconto delle slot a Mestre. Un'altra volta gli feci sapere, "basta che vi campate i carcerati del mandamento". Di tale resoconto, fattomi nel 2014, penso a marzo, perché riepilogava gli ultimi tre mesi, ricordo che c'erano segnate entrate per circa 65 mila euro provenienti dal siti internet, slot e pizzo. A me davano da 5000 a 7500 euro al mese. Dopo averlo letto ho strappato il foglio».

Questa è la vita attuale di una cosca mafiosa palermitana. Una delle più lungimiranti a sentire i resoconti trimestrali. Sì, perché mafiosi dell'Acquasanta hanno avuto sempre una spiccata mentalità imprenditoriale. Una delle ultime idee fu quella di aprire un'agenzia di pompe funebri. Come il gioco, è un settore che non tramonta mai. Non c'è bisogno di argute analisi economiche per capirlo. Però, anche le analisi non mancarono. Dalle intercettazioni è emerso che uno degli affiliati voleva spendere qualche soldino per la promozione di un sito di scommesse on line, «perché c'è il rischio che lo confondano», spiegava. Marketing mafioso.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS